

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

G. C. L. SISMONDI. — *Epistolario raccolto, con introduzione e note a cura di CARLO PELLEGRINI*, vol. I, 1799-1814. — Firenze, La Nuova Italia Editrice, s. a. ma 1933 (8.º, pp. XLIII-480).

Raccogliendo con grande cura e scrupolo in questo primo volume il carteggio del Sismondi dal 1799 al 1814, Carlo Pellegrini ha reso un notevole servizio agli studi storici. Per quanto scritte con la preoccupazione dei gabinetti neri, e ricche di velate allusioni e di reticenze, queste lettere lasciano scorgere la vita occulta dell'età napoleonica: un ricercarsi e un ricercare; d'uomini, di civiltà e di popoli, nel silenzio imposto da Napoleone; fra il mareggiare degli eserciti di tutta Europa. Si forma, ancor segreto e umbratile, il nuovo spirito che proromperà caduto il despota. È lo spirito del cenacolo di Coppet, dove, crollato il cosmopolitismo del secolo XVIII, si ricostituisce il cosmopolitismo del XIX, affrattellamento di nazionalità; dove la delusa speranza del 1789 contro la tirannide demagogica del terrore e l'autocrazia di Napoleone risorge più esperta nel liberalismo antidemocratico del periodo della restaurazione.

Idee che dalla signora di Staël son vissute con una femminile eccitabilità smaniosa, nel Sismondi hanno un altro tono: di radicate convinzioni, di principii vitali. Quest'*esprit lourd*, in cui i francesi notan sempre qualcosa d'esotico; che in un primo tempo detesta la Francia, e fa colpa alla Staël e al Constant d'amarla troppo, ha una pacata, bovina (*absit iniuria verbis*) resistenza ai tempi avversi, alle delusioni, al tradimento degli amici, alla solitudine, al silenzio che la polizia impone intorno alle sue molte opere di storia, d'economia, di letteratura. Non ch'egli sia insensibile, che non si dolga del deserto e dello squallore; ma tristezza, dolore, solitudine non fan vacillare la sua salda coscienza in cui il calvinismo s'era risolto in tempra di carattere. Non ambisce a posti e a cariche; non si fa illusioni sulla possibilità d'operare entro la burocrazia napoleonica. Riempie la solitudine con la sua *rage* di lavoro. Il singolare è poi che il gigantesco lavoro d'erudizione e di ricerca poco si riflette nella corrispondenza. Non un accenno di fatica, di stanchezza, di problemi ossessionanti. Lo studio è il colore normale della sua vita. Nella corrispondenza solo qualche accenno al motivo ispiratore: la ricerca di nuovi campi e di nuove esperienze: il rin-

sanguamento e la revisione della cultura settecentesca, che i reazionari avevano il torto di ripudiare in blocco. Tale è il senso della « scoperta » della storia dei comuni italiani. « Je ne connais dans l'univers, après l'histoire de la Grèce. rien qui fût susceptible d'un plus beau développement du caractère des hommes » (p. 277). È una « scoperta » contemporanea alla « scoperta » della Germania compiuta dalla Staël. Il Sismondi s'accorge anche che dal punto prospettico italiano si arriva ad abbracciare tutta la storia del Medio Evo. Che monta se quella storia di piccoli fatti d'armi e di assidue contese per poco terreno par esigua di fronte alle grandi guerre di Napoleone? « ... Il n'y a j'amaïs de vraie grandeur que dans l'individu; lorsque on considère les hommes par millions, leurs passions se neutralisent, leurs qualités bonnes et mauvaises se compensent, pour former l'être abstrait, échantillon de la nature humaine. Il faut se représenter l'homme vicieux, parce que les méchants sont plus nombreux que les bons; il faut le prendre, faible, égoïste, médiocre enfin, pour l'esprit et les sentiments; mais lorsqu'un peuple n'est composé que de quelques milliers d'hommes, chacun compte pour soi, et le grand nombre a beau être corrompu, on voit cependant entrer sur la scène un assez grand choix d'individus énergiques pour prendre une idée plus digne de l'ensemble » (p. 27). Di queste possenti personalità l'Alfieri era pel Sismondi l'ultimo esemplare in un popolo degradato: il modello di ciò che produsse e avrebbe potuto produrre, rigenerandosi, il popolo italiano. E il Sismondi si assumeva, anche pel dizionario del Michaud, questa storia, di cui allora, per difetto critico, gl'italiani non eran capaci. « C'est à cause de cela qu'il n'ont aucune espèce de critique. Je suis sûr que, s'ils font leur *Biographie*, tous leurs articles de littérature seront des panegyriques outrés... Il n'y a rien de pire, pour fausser l'esprit, qu'une vanité souffrante; les efforts qu'on fait pour paraître détruisent toujours ce qu'on est » (376). Forniva così alla nazione da lui giudicata severamente, ma non senza affetto, il quadro della sua tradizione storica, in cui affisarsi e su cui meditare. Era il dono che il discendente degli emigrati per causa di religione poteva dare al paese d'origine.

Ma ben più che lo storico e l'erudito, l'epistolario ci rivela l'uomo.

Le lettere dell'archivio di Coppet mettono in piena luce la vita sentimentale del Sismondi: le vicende dello sfortunato amore per Lucie, morta giovanissima, e la lunga adorazione per la signora di Staël. Ci danno qualcosa di molto simile ai romanzi epistolari del primo ottocento: un'elegante offerta di pensieri e di sentimenti, politi come le statue del Canova, una lunga e complicata adorazione, un pathos che par ricavato dai quadri sentimentali del Greuze. Ma, sviluppandosi la personalità del Sismondi, la maniera presto cade, si giunge a una sincerità calda e alla finezza squisita dei sentimenti. Valga come esempio la lettera a Bettina Brentano, da lui conosciuta nel viaggio fatto in Germania con la Staël. Il complimento madrigalesco del settecento si risolve in deli-

catezza sentimentale, preludio del romanticismo: « Je ne veux pas m'éloigner de vous sans vous dire quelle impression vous avez faite sur moi, par un mélange inconcevable de naïveté, de grace, d'esprit, même de malice, et, si j'ose le dire, d'étourderie: vous jouiez sur mon âme comme un habile musicien sur un clavecin. Toutes les idées que vous faisiez naître étaient imprevues, vous les changiez aussitôt, et elles m'échappaient déjà avant que j'eusse eu le temps de les considérer. Je riais, puis j'étais touché, étonné, puis je riais encore. Je ne savais bien dans quel monde j'étais, ni ce que je devais croire de vous; je ne le sais par mieux à présent, et la seule chose qui me soit prouvée c'est que vous êtes fort aimable. Peut-être cette émotion que vous excitiez en paraissant la ressentir, n'était-elle qu'un jeu de votre esprit, peut-être vous êtes-vous moquée de moi, je ne sais... mais quand il serait vrai, vous l'avez fait avec tant de grâce que, même cela, je vous le pardonne » (p. 240 s.).

La vita sentimentale nel Sismondi rappresentava l'acme del suo più vivo bisogno: la comunicativa, l'effusione dell'interiore ricchezza: che pel ginevrino di tradizione calvinistica non è più o solo l'*esprit* francese, ma la trasfusione delle individuali vite, fuori delle quali egli non vedeva nè grandezza nè bellezza. Si tratta di un rito morale oltre che intellettuale. La contessa d'Albany, con accento scettico, aveva dichiarato di preferire i libri agli uomini. No, protesta il Sismondi, « ce n'est guère de la pensée qu'on demande aux hommes vivants, c'est une communauté d'impressions et de sentiments, c'est une ligue pour résister en commun aux maux présents et à venir, et il faut une noble et rare force d'âme pour se suffir à soi-même » (p. 394).

Comunione umana. Egli detesta Napoleone perchè la sopprime nella diffidenza e nello spionaggio di polizia; critica Benjamin Constant che è privo di passione per le sue stesse idee; si duole che a Coppet l'influsso della Récamier faccia talora inclinare verso l'eroticismo la lirica della « comunicativa »; il suo devoto affetto per la Staël s'intiepidisce quando essa, riposando nel suo ultimo amore, par rallentare il fervore effusivo di chi la circonda. Invece Parigi vince le prevenzioni del ginevrino austero, soddisfacendo il suo desiderio di vita sociale. Declinava il primo Impero, gli spiriti si risvegliavano. « La politique, qu'on avait longtemps, si complètement abandonnée est devenue de nouveau l'intérêt unique, le seul mobile de toutes les conversations... » (p. 400). Cominciava la grande fioritura dei *salons* in cui la generazione della Rivoluzione e dell'Impero, che appariva così ruvida al Sismondi in confronto cogli epigoni del XVIII secolo, doveva ingentilirsi: quei *salons* della Restaurazione e della Monarchia di luglio dove l'eterno femminino prendeva sotto il suo patronato gli uomini di genio e d'ingegno, i protagonisti delle arti, della politica e della scienza: e un senso di cavalleria, di tolleranza, un più tenace affetto alle dottrine e ai principii, ragentiliva gli urti e i contrasti. Il Sismondi s'inebria. Scriveva all'Albany: « Mais, je crois vous l'avoir dit, aucune société d'hommes n'est égale

pour moi à la société des femmes; c'est celle-là que je recherche avec ardeur et qui me fait trouver Paris si agréable. Ce mélange parfait du meilleur ton, de la plus pure élégance dans les manières, avec une instruction variée, la vivacité des impressions, la délicatesse des sentiments, n'appartiennent qu'à votre sexe et ne se trouve au suprême degré que dans la meilleure société de France. Tout excite l'intérêt, tout éveille la curiosité, la conversation est toujours variée, et cependant ces égards constants qu'inspire la différence des sexes empêchent le choc des amours-propres opposés, contiennent les prétentions déplacées, et donnent un liant, une douceur à ces idées neuves et profondes qu'on est étonné de voir manier avec tant de facilité » (p. 410). S'abbandonava a considerazioni sui rapporti fra conversazione e civiltà: « Dans le vrai, c'est que causer est devenu chaque jour davantage le but de la vie, tandis qu'autrefois ce n'était que le délassement » (p. 441). La personalità pareva dissolversi nell'effusione delle proprie idee e dei propri sentimenti.

Certamente quest'ebbrezza di comunicativa, quest'eccessivo spumeggiar d'idee rese acute e pungenti dal contrasto delle discussioni, doveva in seguito rivelar i suoi inconvenienti: uno squilibrio fra i pensieri e la realtà; lo squilibrio che doveva erompere fra il 1830 e il 2 dicembre 1851; ma nel tramonto dell'Impero ciò adempiva una funzione importantissima: riparava alla lacerazione rivoluzionaria fra sentimento morale e opinione pubblica, su cui il Sismondi rivolge l'attenzione in un'altra lettera all'Albany. Delle crisi di fanatismo, egli dice, a torto si fa colpa alle plebi. Tutte le classi, in tutti i tempi vi concorrono. « Partout elles sont devenues épouvantables, parce que le sentiment moral, qui est un frein suffisant pour les âmes honnêtes, lorsqu'il s'appuie sur l'opinion publique, est sans force lorsqu'il doit lutter contre elle, et que le propre de tout fanatisme est de créer une opinion publique en sens contraire de la morale. Pendant qu'a duré cette fermentation, il y a eu un temps où personne n'a voulu croire que les sarrasins, que les juifs, les patérins, les idolâtres, que les aristocrates, que les *Giacobini* (qui n'étaient point des jacobins français) eussent les privilèges de l'humanité » (p. 444). Nell'intensa vita di società si compiva la mediazione e l'accordo d'opinione e di morale, e l'orientamento di più generazioni. Data questa immensa importanza della conversazione, segno sopra tutto di fervore morale, non sorprende che le dure critiche agli Italiani, e sopra tutto ai Toscani, dal Sismondi bene studiati nei lunghi soggiorni a Pescia, prenda le mosse dalla *platitude* delle loro conversazioni. L'estinguersi della parola è torpore delle menti e delle coscienze. La rieducazione iniziata in Toscana con Pietro Leopoldo par fallita. Italiani e Toscani sono lontani di due secoli dalla cultura europea (p. 30). Sono incapaci della forma più comunicativa di letteratura: il romanzo (p. 195). V'è crisi anche nella lingua « La langue italienne... deshabituée de servir la bonne compagnie, manque à présent de finesse et de nuances, elle ne rend presque point l'esprit français pour lequel elle n'a pas de nom » (p. 202). L'os-

servazione era esatta. Risvegliandosi culturalmente, gl'italiani si travagliarono per un secolo, dal Cesarotti al Martini, intorno al problema della creazione della lingua d'uso, e a liberarsi della mummificata lingua accademica. Così « à present tout désir est éteint, tout est mort, et il y a quelque chose d'effrayant à voir le monde continuer ainsi à exister après que la pensée s'en est retirée » (p. 175). Napoleone licenzia come una cameriera la regina d'Etruria e assorbe nell'Impero la Toscana. Nessuno si commuove, nessuno palpita per le sorti del paese. « Pas un écrit n'a paru pour former l'opinion publique ou pour la faire connaître, pas un homme n'a tenté d'exposer au législateur étranger les intérêts de son pays, les droits ou les prétentions de sa classe, pas une pensée n'a été mise en dehors, mais on danse, on va au spectacle et l'on se masque » (p. 224). L'educazione culturale di queste larve d'uomini è descritta con precisione spietata. « Ce ne sont pas les Universités qui sont mauvaises; vous y trouverez des professeurs assez habiles, et je crois assez de zèle et d'intelligence chez les écoliers: c'est l'éducation préparatoire, celle des collèges et des séminaires. Elle est en général confiée à des religieux qui n'ont aucune idée de la vie active, et qui mettent obstacle à tous les développements du corps et du caractère. Les premiers divertissements de l'enfant toscan sont de faire l'*altarino* (le petit autel), de brûler des cierges devant, de faire des processions tout autour en contrefaisant dans les chants la messe ou les litanies. Jamais on ne les voit ni courir, ni sauter, ni se battre, ni faire aucun exercice, qui puisse développer l'adresse ou la force du corps. Si nous avons en France l'excès de la vie militaire, en Italie, depuis la naissance jusqu'à la mort, on ne présente pas à l'homme une seule fois une seule idée chevaleresque, on évite de lui donner une notion du courage, ou d'en prononcer le nom devant lui: loin d'attacher une... à la lâcheté, on le punit de tout acte de vigueur parce que on croit y voir une occasion de danger. Dès l'instant que l'enfant est envoyé au collège ou au séminaire, les moines en le surveillant éteignent sa vivacité naturelle. Comme on se défie toujours des écoliers, on ne les perd presque jamais de vue, on s'étudie surtout à empêcher leurs communications entr'eux. C'est une règle que les jeunes gens ne doivent pas former d'amitiés dans leurs collèges, car une amitié entre deux jeunes gens paraît tout de suite une conspiration. Cette vigilance ne suffit point pour conserver les mœurs, parce que les maîtres sont quelquefois eux-mêmes très corrompus, mais elle donne l'habitude de la dissimulation, et elle détruit toute ouverture de cœur. Le seul exercice qui soit permis est la promenade: les jeunes hommes vêtus de longues soutanes vont, à une certaine heure, en longue file, deux à deux comme dans nos enterrements, avec leur régent en tête, jusqu'à l'extrémité du chemin, et il reviennent. Rien de plus triste, de plus sale et décourageant que ces processions d'écoliers que je rencontrais chaque jour à Pescia. Ce serait déjà un grand pas vers leur régénération que de substituer un habit militaire

à l'habit de moine qu'ils portent. Ce qui manque sur toute chose à la Toscane c'est l'éducation de notre cours du collège. C'est une voix publique qui parle de bonne heure aux écoliers d'honneur, de courage, une lutte qui leur donne le besoins d'avoir des amis, une vie active qui les prépare au monde et non pas au couvent » (p. 252 s.). In Italia osservava il Sismondi, « je sens plus le despotisme religieux que le politique et... j'ai plus de motifs personnels pour le redouter ou le haïr » (222). Notava una deformazione radicale prodotta dal bigottismo estrinseco e formale: « leur esprit est devenu si étroit, leurs préjugés ont tellement pris pour eux la place de la pensée et du devoir, qu'il est fort difficile de faire entrer une idée dans leur tête ou de substituer une action à une pratique » (p. 254). Su questa esperienza concreta egli costruiva la trama storica della decadenza italiana, trama contro cui la tanto sopravvalutata apologia manzoniana, si rivela fiacca e cavillosa.

Il formalismo, superstizioso più che religioso, se paralizzava coll'indice dei libri proibiti e col tedio delle pratiche la vita dell'intelletto e della coscienza, non era capace d'audacia neppure nell'interesse della Chiesa. Il Miollis nel febbraio 1808 occupava Roma: i Romani non si curano gran che della caduta del potere temporale: non vogliono turbato il carnevale: « les vieilles nations sont des cadavres, on leur peut passer une armée au travers du corps sans qu'elles le sentent ou qu'il y paraisse » (p. 221 s.). Il papa è trascinato prigioniero: l'unica preoccupazione dei bigotti di Toscana è che giungano le dispense per mangiar di grasso di quaresima, e, quando giungono, si mettono in pace senza badare all'autorità che si è arrogata il diritto d'emanarle (p. 365). Intanto, in Francia il risveglio cattolico, che aveva avuto per antesignano lo Chateaubriand, si orientava verso l'oltremontanismo sotto l'impulso della nascente *Congrégation* e di Mathieu de Montmorency. Il Sismondi, che aveva repugnato al risveglio cattolico estetizzante dello Chateaubriand (gli pareva religione servile), è scettico sull'oltremontanismo francese, che faceva suo centro il cattolicesimo italiano: « quelque illusion qu'on cherche à se faire, la religion catholique est tout autre en Italie que les Français ne se la figurent, et plus ils sont zélés, plus, ce me semble, ils devraient être scandalisés » (p. 397).

In complesso, quale che sia l'avversione per la violenza napoleonica, meglio per l'Italia è l'aratura profonda, lo sconvolgimento radicale. L'aria d'Italia è irrespirabile: vien da gridare con Götz von Berlichingen. « Luft, Luft! Freiheit, Freiheit! » (p. 230). « ... Cette nation est tombée si bas que la révolution qui s'opère à présent, en lui départant le peu qui nous reste de liberté, doit lui faire plus de bien que de mal. Elle gagnera en liberté religieuse, en liberté d'écrire et de penser, en liberté judiciaire, ... enfin en esprit militaire » (p. 224).

Non era quindi l'atteggiamento del Sismondi verso l'Italia un compianto fra poetico e retorico per la « terra dei morti », ma volontà di rinnovamento del popolo italiano. S'intende come le sue idee, special-

mente a traverso la Staël, ritrovassero in seguito il consenso del cenacolo del *Conciliatore*, e per contro provocassero gli sfoghi pseudopatriottici dei gazzettieri austriacanti.

Spirito equanime, il Sismondi seppe render giustizia a Napoleone non soltanto per ciò che si riferiva all'Italia, ma quando la reazione trionfante pareva volesse schiantare la nuova civiltà. Egli sentì allora la dolorosa posizione dell'uomo di cultura e di coscienza che quasi mai può trovarsi all'unisono con un partito trionfante, perchè la sua opera è equilibratrice, e deve in perpetuo reagire a tutte le intemperanze e cercar di attuare il massimo di giustizia. « Je connais beaucoup mieux ce que je déteste que ce que je désire, ou plutôt cette dernière chose, que je connais bien aussi, n'est nullement à ma portée » (p. 457). Napoleone gli era odioso ancora per la vanità ipertrofica, assorta esclusivamente in sè, fra mezzo la grande tragedia dei popoli. Ma l'opera del genio, egli, come il nostro Foscolo, tentava di salvarla. Mentre l'imperatore combatteva in Francia la disperata campagna del '14, il tenace avversario si levava al giudizio storico. « Sa folie était de celles que la nôtre n'a que trop longtemps qualifiées du nom de grandeur d'âme. Les ressorts par lesquels il maintenait un pouvoir si démesuré, quelque violents qu'il nous parussent, étaient modérés, si on les compare à l'effort dont il avait besoin, et à la résistance qu'il éprouvait. Prodiges du sang des guerriers, il a été avare de supplices, plus non pas seulement qu'aucun usurpateur, mais même qu'aucun des rois les plus célèbres: aucune basse dissimulation, aucun soupçon de poison ne souilleront sa mémoire » (p. 467).

Il Sismondi avrebbe voluto salvare la costituzione che l'imperatore aveva dato alla Svizzera, poichè quella antica, una volta caduta e spogliata del tradizionale prestigio, era cosa da museo: avrebbe voluto che, invece di tentare nuove esperienze costituzionali, la Francia avesse onestamente attivato le costituzioni napoleoniche. Dalla catastrofe che travolgeva l'autore della guerra perpetua, asservitore dei popoli, prima ancora delle deportazioni all'Elba e a Sant'Elena, usciva quasi purificato e glorificato l'eroe patrono di nuova civiltà: il nocciolo autentico del mito di Napoleone liberale.

Il Sismondi ritrovava, al conchiudersi del grande dramma, un accento d'ottimismo nella intuizione del progresso: « L'histoire du monde, en nous montrant les crimes et les malheurs de toutes les races, nous fait toujours voir à côté du mal ce ressort moral qui relève l'homme après qu'il a été rabaissé, qui lui rend les vertus dont son gouvernement voudrait le dépouiller, et qui fait que rien n'est perdu encore lorsque tout semble détruit. D'autres périodes de malheur et de honte ont été peut-être pires que la nôtre, et nous en avons pourtant vu sortir et le lustre de la Grèce et la grandeur de Rome, et même ce dix-huitième siècle si calomnié, mais qui contenait en lui tant d'amour pour le bien et le germe de tant de nobles qualités » (p. 419).

Con questo stato d'animo, dopo le prime delusioni della restaura-

zione egli si trovò pronto a collaborare con Napoleone nei cento giorni: per difendere il frutto della grande storia degli ultimi venticinque anni contro ritorni assurdi, e con la speranza, forse illusoria, d'indurre il grande còrso a epurare l'opera sua grande dall'egoismo che la corrompeva.

A. O.

L. SPITZER. — *Die Literarisierung des Lebens in Lope's Dorotea*. — Bonn u. Köln, 1932 (in *Kölner roman. Arbeiten*, IV: 8.^o, pp. 62).

Il Vossler, in alcune belle pagine della sua monografia su *Lope de Vega* (München, 1932), ha giustamente rivendicato il pregio artistico della *Dorotea*, opera spesso mal giudicata come innaturale, enfatica, artificiosa. E dice anche il Vossler, caratterizzandola, che in essa « la vita si fa letteratura e la letteratura si fa vita »: la quale proposizione lo Spitzer ora ripiglia per approfondirla e particolareggiarla, studiando di proposito « la riduzione letteraria (il « letteraturizzamento ») della vita nella *Dorotea* di Lope de Vega ». Lo Spitzer congiunge questa indagine con l'altra circa la natura del barocco, e, se ho ben inteso il suo pensiero, ripone il proprio del barocco nella intensità della riduzione o potenziamento letterario, onde nasce un contrasto tra essere e parere, tra vita e arte, pensiero ed espressione, e, insieme col contrasto, la coscienza che, così esprimendosi, ci si esprime in un modo che non risponde alla cosa che è da esprimere (1). Il « disinganno » si fa strada in una poesia che abbracciava con foga l'« inganno »; e questa reciproca tensione tra contenuto e forma equivale alla tensione tra sacro e profano, in cui altri (come W. Benjamin, dallo Spitzer citato) ha veduto il caratteristico del barocco, risolvendosi dialetticamente nel *desengaño* (2). Nel barocco c'è, insomma, di più o qualcosa di assai più profondo che non sia il concetto di esso, da me sostenuto, come la sostituzione della schietta bel-

(1) « Der Kultist oder Konzeptist oder Präzise sagt seine geschraubten, schwülstigen Wendungen nicht bloss etwa deshalb, weil er sich auszeichnen, originell sein, von Gewöhnlichen abweichen, überraschen möchte (wie etwa Croce das Barock definiert), auch nicht etwa weil er sich nicht anders ausdrücken könnte als geschraubt und schwülstig, sondern in dem Bewusstsein, in einer Weise sich auszudrücken, die doch nicht dem Auszusagenden entsprechen kann ». « Dieser barocke und artistische Sprachschöpfer gleicht dem Liebhaber, der seine Geliebte mit den herrlichen Juwelen behängt, dabei aber doch den Trug alles Schönen auf Erden, der Schönheit der Geliebten und der Liebesgefühle, empfindet, ja am Abstand zwischen Leben und Verwertung seine problematisch-bittere Freude hat » (op. cit., pp. 10-11).

(2) « Die barocke Literarisierung, die bewusste Sprachverschönerung in der *Dorotea* ist die sprachliche Ausprägung einer dem Trug der Sinnenwelt in aller seiner Verführung und mit der Freude an seiner Verführung hingegebenen *desengaño* — Poesie » (op. cit., p. 12).